

Roma, 21 agosto 2026

QUANDO IL PAESE CHIAMA, I VIGILI DEL FUOCO RISPONDONO MA CHI RISPONDE AI VIGILI DEL FUOCO?

Ci risiamo. Dopo mesi di afa, siccità, temperature torride e incendi, arrivano le piogge e, puntualmente, con esse frane, allagamenti, esondazioni, alberi abbattuti, strade interrotte e nuovi disastri legati al maltempo.

Sono oltre mille gli interventi effettuati dai Vigili del Fuoco tra il Nord e il Centro Italia. Lombardia, Liguria e Toscana sono state nuovamente colpite da fenomeni estremi: evacuazioni, allagamenti, crolli, trombe d'aria, raffiche di vento e una frequenza impressionante di fulmini.

Non sono più episodi eccezionali. Sono la rappresentazione concreta di un Paese sempre più esposto alle emergenze e di una domanda di soccorso che cresce, insieme alla complessità degli interventi richiesti alle donne e agli uomini del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Perché dietro ogni numero c'è una persona che chiede aiuto.

E dietro ogni richiesta di aiuto c'è la necessità di mettere in campo professionalità, competenze, specializzazioni, esperienza e capacità operative. Il soccorso tecnico urgente non è improvvisazione. È un sistema complesso che richiede personale adeguatamente formato, specializzato e presente sul territorio.

È proprio qui che emerge tutta la contraddizione.

Mentre aumentano le emergenze e le richieste di intervento, il Corpo continua a fare i conti con organici insufficienti, con un'età media elevata e con un piano assunzionale incapace di sostenere i carichi di lavoro attuali.

Si parla di circa 5.000 unità mancanti rispetto alle esigenze del Corpo e di una pesante carenza nel Ruolo Tecnico Professionale. Numeri che non sono semplici statistiche: sono uomini e donne che mancano ogni giorno nelle squadre, nei Comandi, nelle strutture operative e amministrative.

E non sono soltanto le squadre ordinarie a soffrire.

Le specialità del Corpo sono da troppo tempo sotto organico. Personale altamente qualificato, formato per svolgere attività che richiedono competenze specifiche e spesso difficilmente sostituibili, si trova costretto a rimanere lontano dalla propria sede di residenza perché non esistono sufficienti unità per garantire le sostituzioni.

È una situazione paradossale: lo Stato investe nella formazione di professionalità indispensabili al soccorso, ma poi non è in grado di garantire un'organizzazione che permetta a quei lavoratori di tornare nelle proprie sedi.

Anche questo è carico di lavoro. Anche questo è qualità della vita. Anche questo è sicurezza.

Perché quando si sottrae personale alle specialità, quando si impedisce il normale ricambio, quando si costringono lavoratrici e lavoratori a permanenze prolungate lontano dalle proprie famiglie, non si sta semplicemente gestendo un organico. Si sta indebolendo il sistema del soccorso.

E mentre il Paese chiede sempre di più ai Vigili del Fuoco, anche ciò che dovrebbe essere scontato diventa motivo di denuncia.

Il vestiario da intervento non è un dettaglio e non è una questione estetica. È parte integrante della sicurezza di chi opera in emergenza. Un dispositivo di protezione deve essere adeguato, resistente, funzionale e affidabile nelle condizioni per le quali è stato progettato.

Per questo la vicenda della **polo da intervento che si deteriora e si sfalda a contatto con l'acqua** non può essere liquidata come un semplice inconveniente. È diventata il simbolo di una gestione che sembra troppo spesso preoccuparsi più dell'immagine che delle reali esigenze operative del personale.

E c'è un tema ulteriore che non può essere ignorato: quello delle sostanze chimiche utilizzate nella produzione di alcuni dispositivi di protezione individuale, tra cui i **PFAS**, composti caratterizzati da una particolare persistenza ambientale e che, proprio per la loro possibile presenza nei materiali tecnici, richiedono la massima attenzione sotto il profilo della salute e della sicurezza.

Se chiediamo ai Vigili del Fuoco di proteggere la salute degli altri, dobbiamo pretendere altrettanta attenzione per la loro. Servono trasparenza sulla composizione dei DPI, valutazioni rigorose dei rischi, ricerca di materiali alternativi quando tecnicamente possibile e piena informazione ai lavoratori.

La sicurezza del soccorritore non può essere un elemento secondario.

Mentre i Vigili del Fuoco vengono mandati sotto la pioggia, nel fango, tra incendi, alluvioni e condizioni meteorologiche estreme, non possiamo accettare che siano proprio gli strumenti destinati a proteggerli a dimostrarsi inadeguati o che non vi sia la massima chiarezza sui materiali ai quali vengono quotidianamente esposti.

La domanda è semplice: **se chiediamo professionalità, responsabilità e capacità di intervento ai Vigili del Fuoco, perché non garantiamo loro strumenti all'altezza della professionalità che pretendiamo?**

Il Corpo non ha bisogno di operazioni di facciata. Ha bisogno di investimenti concreti: personale, mezzi, formazione, dispositivi di protezione, ricerca e prevenzione, salute e condizioni di lavoro adeguate.

Perché la sicurezza del soccorritore non viene dopo quella del cittadino. È parte della stessa sicurezza che lo Stato deve garantire.

C'è poi una questione che la politica continua colpevolmente a ignorare: il costo della vita e il diritto alla casa.

Per un lavoratore pubblico, e ancora di più per chi viene assegnato lontano dalla propria residenza, lo stipendio non può essere considerato soltanto una cifra sulla busta paga. Deve essere rapportato al costo reale necessario per vivere.

Gli affitti sono diventati proibitivi in molte città, il costo delle utenze e dei beni essenziali continua a crescere e mantenere una seconda abitazione per chi lavora lontano dalla propria famiglia può significare destinare una parte enorme dello stipendio alla sola possibilità di andare al lavoro.

Per un Vigile del Fuoco costretto a rimanere lontano dalla propria sede di residenza perché non esiste personale sufficiente per garantire le sostituzioni, questo problema diventa ancora più pesante. Non si tratta soltanto di una difficoltà organizzativa: significa pagare di tasca propria il prezzo delle carenze di organico.

Ma il problema riguarda anche chi vorrebbe entrare nel pubblico impiego.

Che attrattività può avere un posto di lavoro pubblico se lo stipendio non consente di affrontare il costo di un affitto nella città in cui si viene assegnati? Quante persone saranno costrette a rinunciare, non perché non abbiano professionalità o motivazione, ma semplicemente perché non possono permettersi di vivere lontano da casa?

Questo è un problema politico.

Perché se vogliamo rafforzare il soccorso pubblico, dobbiamo rendere il lavoro pubblico concretamente accessibile e sostenibile. Non possiamo continuare a parlare di assunzioni senza parlare di salari, casa, mobilità e condizioni materiali di vita.

Altrimenti rischiamo di costruire un paradosso: lo Stato cerca lavoratori per garantire servizi essenziali, ma offre condizioni economiche che, in molte realtà territoriali, non permettono loro di vivere dignitosamente.

Il salario deve tornare a essere uno strumento di autonomia e dignità, non semplicemente il corrispettivo della presenza in servizio.

E la casa deve tornare a essere considerata una questione sociale, soprattutto per chi svolge funzioni essenziali per la collettività.

Perché non si può chiedere a una lavoratrice o a un lavoratore di salvare una comunità e, contemporaneamente, negargli la possibilità concreta di vivere nella comunità nella quale presta servizio.

E mentre il Paese chiede sempre di più ai Vigili del Fuoco, la politica continua a proporre soluzioni che rischiano di intervenire sull'organizzazione del lavoro senza affrontare il problema fondamentale: servono più donne e più uomini, adeguatamente formati e adeguatamente valorizzati.

La stessa logica sembra emergere dal nuovo ordinamento professionale.

La progressione in carriera rischia di allontanarsi sempre più da un modello nel quale anzianità di servizio, esperienza e competenze maturate rappresentano patrimonio professionale da riconoscere e valorizzare, per avvicinarsi a un sistema fondato sul merito comparativo e sulla valutazione del personale.

Ma merito e valutazione non sono parole neutre quando diventano strumenti attraverso i quali si determina la carriera.

Chi valuta? Secondo quali criteri? Con quali garanzie? Quanto pesa la discrezionalità? Quanto conta realmente l'esperienza maturata sul campo?

Il rischio è costruire un sistema nel quale la progressione professionale non dipenda più principalmente dal patrimonio di competenze acquisite nel corso degli anni, ma dalla capacità del lavoratore di essere valutato positivamente all'interno di un modello inevitabilmente gerarchico e subalterno.

Noi non siamo contrari alla valorizzazione delle professionalità. Siamo contrari a una valorizzazione che possa trasformarsi in uno strumento di condizionamento.

Perché un Vigile del Fuoco deve essere libero di esprimere il proprio dissenso, di segnalare una criticità, di contestare una scelta organizzativa sbagliata, senza temere che quella posizione possa incidere sulla propria carriera.

La libertà di pensiero e la dignità professionale non possono diventare variabili della valutazione.

E proprio per questo non possiamo ignorare un'altra trasformazione che riguarda il Corpo: l'introduzione della qualifica di agente di pubblica sicurezza.

È una scelta che merita una riflessione politica seria, soprattutto in una fase nella quale assistiamo a un progressivo irrigidimento nei confronti del dissenso sociale e delle forme di protesta.

Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è nato per soccorrere, proteggere e mettere in sicurezza. La sua forza è nella fiducia che cittadine e cittadini ripongono nei propri Vigili del Fuoco.

Non abbiamo bisogno di trasformare quella fiducia in una funzione repressiva.

Il Vigile del Fuoco deve rimanere prima di tutto un professionista del soccorso. La sicurezza pubblica non può diventare il grimaldello attraverso il quale cambiare la natura e la cultura di un Corpo che ha costruito la propria autorevolezza proprio attraverso la vicinanza alle persone.

A questo si aggiunge la progressiva dirigenzializzazione del Dipartimento, con l'introduzione di cinque nuovi dirigenti generali e il ritorno della denominazione di **Comandante Generale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco**.

Un'operazione che sa molto di amarcord, ma che dovrebbe soprattutto farci chiedere quale sia la direzione che si vuole imprimere al Corpo.

Perché cambiare nomi, qualifiche e strutture dirigenziali è semplice. Più difficile è affrontare ciò che da anni rimane irrisolto: organici insufficienti, specialità sotto dimensionate, sedi che non riescono a garantire il ricambio del personale, formazione, mezzi, dispositivi di protezione, salute, sicurezza e condizioni di lavoro.

E poi c'è il tema del salario.

Non possiamo continuare ad accettare un modello nel quale una parte significativa della retribuzione dipende dalla presenza, dagli straordinari e dagli emolumenti accessori.

Più lavori, più guadagni.

È questa la risposta che si vuole dare a un Corpo chiamato sempre più spesso a fronteggiare emergenze complesse?

Un intervento in più non è produttività. Una notte passata a soccorrere una popolazione colpita da un'alluvione non è un indicatore di performance. Un turno aggiuntivo non può diventare la soluzione strutturale alla carenza di personale.

Il soccorso non è una catena di montaggio.

E soprattutto non possiamo continuare a scaricare sui lavoratori il prezzo dell'insufficienza delle politiche di investimento.

Lo abbiamo già visto con i rinnovi contrattuali e con la perdita di potere d'acquisto subita dai lavoratori pubblici. La FP CGIL ha scelto di non sostenere il rinnovo del CCNL 2022-2024 per Vigili

del Fuoco e Polizia Penitenziaria proprio perché non è possibile considerare sufficiente un accordo che non affronta adeguatamente l'impoverimento reale dei salari.

Nei rinnovi 2025-2027 del pubblico impiego la scelta è stata diversa, anche attraverso l'introduzione di una clausola di salvaguardia finalizzata a verificare lo scostamento tra inflazione reale e incrementi salariali e a consentire, qualora necessario, una riapertura del confronto.

Una scelta che nasce dalla necessità di non ripetere gli errori del passato e di impedire che l'inflazione continui a essere pagata esclusivamente dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Ma c'è un prezzo ancora più alto che non può essere misurato soltanto in busta paga.

È quello che si paga sulla salute.

Malattie professionali non riconosciute, infortuni gestiti male, difficoltà nel riconoscimento delle patologie correlate al servizio, carichi di lavoro sempre più pesanti. Chi per anni espone il proprio corpo e la propria salute per proteggere gli altri non può essere lasciato solo quando arriva il momento di chiedere tutela.

La sicurezza di chi soccorre è parte integrante della sicurezza pubblica.

Per questo la discussione sul futuro del Corpo non può essere ridotta a qualche uniforme, a una nuova denominazione o a una diversa articolazione delle carriere.

Il punto è molto più semplice e molto più politico: **quale Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco vogliamo costruire?**

Un Corpo sempre più chiamato a intervenire nelle emergenze, ma costretto a lavorare con organici insufficienti?

Un Corpo che forma specializzazioni di altissimo livello, ma non riesce a garantire il ricambio necessario nelle sedi?

Un Corpo nel quale la carriera dipende sempre più dalla valutazione e dalla discrezionalità, mentre il patrimonio di esperienza e competenza rischia di perdere valore?

Un Corpo al quale si attribuiscono nuove funzioni mentre si continua a chiedere alle stesse donne e agli stessi uomini di fare sempre di più?

Noi pensiamo che la risposta debba essere un'altra.

Servono assunzioni, stabilità degli organici, valorizzazione delle specialità, formazione continua, riconoscimento delle competenze, tutela della salute, sicurezza sul lavoro e salari adeguati.

Serve una politica per la casa e per la mobilità del personale che renda realmente sostenibile il lavoro pubblico, soprattutto per chi viene chiamato a prestare servizio lontano dalla propria residenza.

Serve soprattutto restituire dignità al lavoro dei Vigili del Fuoco.

Perché le emergenze non stanno diminuendo. Cambiano, aumentano e diventano più complesse. E con esse cresce la domanda di soccorso da parte delle cittadine e dei cittadini.

Lo Stato non può rispondere a questa domanda chiedendo semplicemente ai propri lavoratori di fare di più.

Deve metterli nelle condizioni di fare meglio.

Perché quando il territorio frana, quando l'acqua invade le case, quando un incendio minaccia una comunità, quando una persona rimane intrappolata, nessuno chiede al Vigile del Fuoco quanto personale manca nel turno.

Chiede soltanto: **"Aiutatemi"**.

E i Vigili del Fuoco, come sempre, rispondono.

Adesso tocca alla politica rispondere a loro.

Il Coordinatore Nazionale
FP CGIL VVF
Mauro **GIULIANELLA**

